

**CONCORSO "CHE STORIA!" - IV edizione**



**Classe 3M – Anno Scolastico 2020-2021**

## RESOCONTO METODOLOGICO

I racconti elaborati nascono dall'idea di riunire insieme il programma di Storia e quello di Educazione Civica, legando il tema della caccia alla streghe con quello della violenza di genere, che l'insegnante di Letteratura Italiana aveva già iniziato a trattare nel Primo Quadrimestre.

L'insegnante di Storia e quella di Letteratura Italiana hanno quindi inizialmente lavorato in parallelo, affrontando la tematica nelle proprie ore in classe.

L'insegnante di Storia ha contestualizzato il ruolo della donna nel Medioevo e nella prima età Moderna, attraverso la visione delle conferenze di Barbero tenutesi in occasione del Festival della Mente di Sarzana nel 2012. Ha poi approfondito il tema della stregoneria e dell'Inquisizione.

L'insegnante di Letteratura Italiana ha invece collegato il tema della stregoneria a quello della violenza di genere, attraverso un bookcrossing di testi di storiografia e letteratura moderna, a cui sono seguite due ore di dibattito. Ha poi proiettato in classe il film di Nicholas Hythner "La seduzione del male", del 1996, incentrato sul processo di Salem.

I docenti hanno quindi diviso la classe in quattro gruppi. Hanno deciso di scegliere personalmente i membri dei vari gruppi per renderli il più possibile equilibrati.

Il lavoro di gruppo prevedeva la consegna di dividersi internamente in vari ruoli (coordinatore, responsabili della stesura, addetti alla raccolta delle fonti e alla storicità del racconto) e di sviluppare l'elaborato rispettando le varie scadenze.

### Fasi del lavoro

#### 1. IN CLASSE:

- a) STORIA: Lezioni sul ruolo della donna nel Medioevo, sulla stregoneria e sull'Inquisizione (6 ore); Esercizi di lettura e analisi dei documenti storici;
- b) EDUCAZIONE CIVICA: Discussione sui temi emersi dal Book-crossing (2ore); Visione del film Nicholas Hythner "La seduzione del male" (2 ore);

#### 2. FASE DI LAVORO IN GRUPPO:

- a) Divisione della classe in gruppi e organizzazione del lavoro (1 ora);
- b) Elaborazione di una prima traccia (dal 7 gennaio all'11 febbraio); segue incontro in video-conferenza con la classe per dare un rimando generale e alcune ulteriori indicazioni di lavoro;
- c) Seconda stesura (dall'11 febbraio al 20 marzo); gli insegnanti danno alcuni suggerimenti ulteriori;
- d) Stesura definitiva.

## **DIARIO DI UNA PRESUNTA STREGA**

Alessio Monticelli, Aurora Moretti, Evlyn Mamah Morkor, Milena Aurora Casotti,

### **Le calende del mese in cui si zappa la terra, 1400**

Stamattina ho trovato questo diario e ho deciso di iniziare a scrivere ciò che mi accade durante le giornate, anche perché inizio a sentirmi sola da quando mio padre Romualdo è morto di peste. Ho imparato a scrivere e a leggere all'età di 6 anni da delle suore che venivano per l'estate nella nostra parrocchia, dalla città di Reggio Emilia. Mio padre quando doveva lavorare per tutto il giorno, non avendo nessuno, mi lasciava con loro, si fidava. Io invece non le sopportavo perché mi rimproveravano in continuazione per la mia calligrafia, una di loro un giorno addirittura mi tirò uno schiaffo, ma non dissi nulla a mio padre, perché mi sentivo in colpa di non essere brava a scrivere, o comunque di non farlo come le suore volevano.

Mi chiamo Ida e ho diciannove anni, vivo nel paese di Rossena governato dalla potente famiglia dei Da Correggio vicino alla città di Reggio Emilia, sono minuta e non molto alta, ho i capelli rossi e corti ereditati da mia madre. Ho vissuto la morte di mio padre, dopo quella di mia madre, come un enorme peso sul cuore; quel giorno, mentre lui stava vivendo gli ultimi attimi della sua vita, io non ero lì con lui ed ero impotente davanti alla sua sofferenza, non potevo fare altro che immaginarmi di essergli accanto nei suoi ultimi momenti, perché, essendo lui contagiato, sono stata ospitata dalla signora che gestisce la locanda per qualche settimana e, anche se non ero accanto a lui fisicamente, lo ero comunque con il cuore, benché sapessi che questo non bastava ad alleviargli le pene di questa terribile Malattia dalla quale nobili e clero, cioè i ricchi, riescono a difendersi meglio avendo a disposizione le cure e i mezzi conosciuti fino ad ora.

Questi vogliono farci credere che per noi sia una punizione divina ammalarci per qualcosa di sbagliato che abbiamo fatto e non una malattia dalla quale è difficile guarire anche perché mangiamo poco e male, quindi siamo deboli nel contrastarla quindi alla fine siamo convinti che sia un castigo che ci meritiamo.

Mio padre era un abile contadino che però si prestava ad ogni attività che gli veniva commissionata pur di guadagnare qualcosa in più. Nonostante la sua condizione era un uomo di bell'aspetto, con una barba curata e i lineamenti marcati ed era molto forte. Fin da piccola mio padre mi ha insegnato i mestieri che venivano praticati principalmente dagli uomini, come la caccia, la pesca, tagliare la legna perché già sapeva che nella vita me la sarei dovuta cavare da sola. Spesso mi raccontava di mia madre Teresa e dei momenti che avevano vissuto prima della mia nascita e di quanto io le assomigliassi caratterialmente, visto che non l'ho potuta conoscere essendo lei morta di parto. Mio padre era per me l'unico punto di riferimento mi ha insegnato il rispetto e l'indipendenza e questo mi ha portato ad essere ciò che sono ora. Grazie a lui ho coltivato questa mia piccola passione per le erbe e ho scoperto che nel campo vicino al cimitero ci sono molte varietà di piante che uso per gli infusi e gli impacchi curativi.

### **Al nono tocco delle campane dopo il tramonto**

Oggi pomeriggio è arrivata al paese una nuova famiglia: una ragazza che a vederla aveva circa la mia età, bionda e molto alta, con un lungo vestito color violetto abbastanza modesto seppure con una gonna voluminosa; un bambino di circa dieci anni con un completo di giacchetta e pantaloni azzurri adornati da bottoni color oro e qualche merletto, con i capelli biondi e alcune lentiggini, ovviamente accompagnati dai genitori. La madre era una donna molto bella con dei capelli molto lunghi neri e curati raccolti in una crocchia e un lungo vestito celeste ricamato in pizzo, mentre il padre molto alto anch'egli vestito più elegante di loro con un completo nero con qualche ricamo bianco.

Sembravano benestanti vista la carrozza che li accompagnava, e dato che avevano preso alloggio alla locanda vicino al Castello. Dopo che si sono sistemati i due figli hanno subito iniziato a girare per il borgo in cerca di nuove conoscenze. Io guardavo la ragazza mentre me ne stavo appoggiata al muretto, quando, ad un certo punto, anche lei ha spostato il suo sguardo su di me; venendomi incontro si è presentata dicendo di chiamarsi Gemma e di avere diciannove anni come me. Anch'io mi sono presentata e abbiamo subito iniziato a passeggiare per il villaggio per conoscerci meglio. Di primo impatto questa ragazza era a disagio e la capisco perché ci eravamo appena conosciute, ma pian piano ha iniziato a legare. Mi ha raccontato che anche nella sua città, prima di trasferirsi,

non aveva molti amici, proprio a causa della sua timidezza e mi ha raccontato anche il motivo del suo trasferimento: suo padre ha avuto alcuni problemi economici e hanno deciso di lasciare i loro agi in città per vivere una vita più modesta.

Arrivata l'ora di pranzo, l'ho invitata a casa mia per mangiare qualcosa e una volta in casa si è stupita di non trovare nessuno; poco dopo, mi ha chiesto dove fossero i miei genitori così ho deciso di raccontarle, anche se con dolore, la mia storia. Al mio racconto si è turbata e si è scusata per la sua invadenza. Mi ha raccontato che anche a lei era morta la madre quando era piccola e che la donna che viaggiava con loro era la nuova moglie di suo padre. È molto confortante per me aver trovato qualcuno che almeno un po' capisce quello che ho provato e che tuttora provo. Soffro molto per la mancanza di mia madre, perché sento che mi manca qualcosa... forse mia madre mi avrebbe insegnato ad essere elegante, ad acconciarmi i capelli, a fare bene i lavori di casa... ma comunque me la sono cavata a modo mio. So di non avere niente in comune con le altre ragazze, e questo un po' mi disturba, ma poi mi ricordo che ciò che sono a me va benissimo così: io mi piaccio, non sarò curatissima come loro, non saprò sbrigare alla perfezione le faccende, ma so fare molte altre cose, a mio parere più importanti.

### **Le none del mese in cui si zappa la terra, 1400**

In questa settimana io e Gemma abbiamo legato molto e, abbiamo trascorso tutti i pomeriggi insieme passeggiando. Mi ha insegnato a fare due tipi di crostate e a riconoscere alcune erbe benefiche. Oggi l'ho portata nel campo vicino al cimitero e abbiamo raccolto dei narcisi, delle primule e delle mimose e in quel momento è passato Padre Gregorio, il parroco del paese, e ci ha chiesto subito cosa stessimo facendo. Io gli ho risposto prontamente che stavamo raccogliendo delle erbe per le tisane curative, ma lui si è insospettito e mi ha chiesto quale fosse la loro funzione, quindi gli ho risposto che le ho sempre usate come infusi rilassanti e per curare alcuni dolori. Lui, guardandoci male, ha annuito e se ne andato. Gemma ha buttato per terra il cesto con dentro le erbe e si è allontanata da me, così io l'ho raggiunta e le ho chiesto cosa non andasse. Mi ha raccontato che giù da lei in città vi erano stati alcuni sospetti di stregoneria da parte della Chiesa verso alcune donne erbaiole e che quindi avrebbe preferito smettere di fare queste cose; io allora le ho spiegato che non c'è niente di cui preoccuparsi, perché tanto io lo faccio da sempre, ma lei non ne ha voluto sapere e se n'è andata. Tornando a casa, ho riflettuto su quello che mi ha detto Gemma e mi ha fatto un po' preoccupare: per le mie scelte e il mio stile di vita, so di non andare a genio a Padre Gregorio, che da quando è morto mio padre, ha provato molte volte a convincermi ad andare in un convento, ma io ho sempre rifiutato, soprattutto perché la mia devozione verso Dio, dal momento in cui ho perso anche mio padre, è calata fino a svanire completamente. Che poi in realtà io non ho mai creduto fino in fondo nella religione, ma poichè c'era mio padre ci credeva particolarmente, ho sempre finto e questo forse Padre Gregorio lo ha notato nei miei comportamenti. Già da bambina infatti, spesso iniziavo a fare dei capricci perché non volevo rimanere per la Messa della Domenica, oppure decidevo di isolarmi dalle altre persone durante le cerimonie. Diciamo che sono uno spirito libero.

### **Le Idi del mese dei fiori, 1400.**

In questi giorni sono sempre stata in casa perchè non volevo andare in paese e sentirmi gli occhi di tutti addosso o suscitare scandalo. Stamattina però è successo una cosa che mi ha dato molto fastidio ovvero, mentre ero a fare una passeggiata poco fuori dal paese, ho trovato un bellissimo campo che proprio in questa stagione sta iniziando a fiorire e rende il paesaggio intorno magico. Ho trovato erbe nuove, di cui purtroppo ancora non conosco il nome, ma assomigliano molto al fiordaliso e anche al garofano dei poeti; sono molto particolari, sia come fragranza che come petali, proprio per questo ho deciso di prenderne un mazzetto, per poter sperimentare nuovi profumi. Sulla strada del ritorno ho incontrato due suore, che subito mi hanno chiesto che cosa ci facessi lì tutta sola. Mi ha spaventato questa loro domanda: non le avevo mai viste in vita mia e mi sono chiesta cosa volessero, così in un primo momento ho deciso di passare

oltre senza rispondere ma poi loro mi hanno seguita e mi hanno fermata, dicendo di conoscermi e di dovermi riferire qualcosa di importante. Continuavo a domandarmi cosa dovessero riferirmi e come facessero a conoscermi; allora ho deciso di ascoltarle e in breve mi hanno detto che tutto ciò che Gemma mi aveva raccontato era vero e hanno anche aggiunto che se volevo salvarmi dagli inquisitori che mi stavano cercando allora sarei dovuta scappare in un altro paese. Io subito sono rimasta impietrita, non mi spiegavo come potessero conoscere Gemma, quindi ho chiesto spiegazioni, loro però mi hanno detto che non potevano rispondere a questa domanda e se ne sono andate via senza aggiungere altro. Per trovare una risposta ho deciso di andare alla Locanda dove alloggia Gemma con la sua famiglia per farmi spiegare ciò che stava succedendo; arrivata ho incontrato suo fratello per caso, che stava salendo le scale e gli ho chiesto dove fosse sua sorella. Lui mi ha risposto che era uscita senza dire dove andasse, quindi sono tornata a casa e proprio lì davanti ho trovato Gemma che mi stava aspettando. Senza pensarci troppo l'ho fatta entrare e senza lasciarle il tempo di parlare le ho raccontato immediatamente che cosa mi era successo poco prima e se lei c'entrasse qualcosa. Lei è scoppiata a piangere e mi ha confessato che aveva pagato queste due sue cugine suore perchè mi riferissero queste cose e mi incitassero a scappare: infatti il giorno prima aveva sentito Padre Gregorio dire che avrebbe chiamato degli inquisitori dalla città di Reggio Emilia per processarmi, e lei non voleva perdermi del tutto. In quel momento mi sono arrabbiata molto: l'ho trovato un giochetto disonesto, avrei preferito me lo dicesse di persona, ma poi ho capito che alla fine aveva fatto questo per il mio bene. Ho comunque scelto di non andarmene dal paese perché è qui che sono nata e cresciuta e, se dovrò essere processata come strega lo accetterò come tutte le altre donne innocenti che hanno subito lo stesso processo. Gemma ha di nuovo provato a farmi cambiare idea ma io ormai ho preso una decisione e, se anche gli inquisitori stanno arrivando, io non ho paura. Ho una sensazione strana come se stesse per accadere qualcosa di inaspettato, fuori dal mio controllo. Non so spiegarlo di preciso ma posso dire che è una sensazione di pericolo.

### **Le Idi del Mese dei fiori, 1400.**

Stamattina sono stata svegliata dal rumore di ferri di cavallo che passavano sotto casa mia. Mi sono affacciata alla finestra e ho notato queste due carrozze con dentro uomini che non avevo mai visto prima d'ora, vestiti tutti di nero. Alla vista di queste carrozze i miei compaesani si erano chiusi nelle loro case, probabilmente per la paura, e il paese era deserto. Ad un certo punto ho sentito bussare alla porta di casa mia e, pensando fosse Gemma, mi sono messa la vestaglia; sono corsa ad aprire, ma insieme a lei vi erano Padre Gregorio e quei quattro uomini, che si sono presentati come degli inquisitori venuti dalla città. Erano molto alti, con lunghe barbe scure, tutti vestiti di nero e con un mantello molto lungo. Questo loro aspetto incuteva in me molto timore e in più vederli assieme a padre Gregorio e Gemma, oltre alla paura, mi aveva anche fatto sospettare qualcosa. Padre Gregorio mi ha invitato a cambiarmi, così sono andata in camera mia, ho messo il vestito migliore che avevo e, visto che non sapevo per quanto sarei stata via di casa, ho voluto portare con me questo diario. Sono tornata di sotto e Padre Gregorio mi ha intimato di seguirli. Ho provato a opporre resistenza, ma loro mi hanno preso con la forza e caricata in una carrozza insieme a Padre Gregorio, senza dirmi la destinazione. Gemma era invece rimasta lì davanti a casa mia impassibile, continuando a guardarmi, non so perché, ma il presentimento che avevo prima è come se si fosse avverato: qualcosa di grave stava accadendo e Gemma, quella che credevo una mia amica fedele e sincera, rimaneva lì proprio davanti a casa mia, senza muovere un dito per fermarli e senza mostrarsi impaurita per ciò che mi stava succedendo. Lei era semplicemente lì davanti a casa mia, immobile, a godersi lo spettacolo, come se fosse già stata messa al corrente di tutto quanto. Durante il tragitto, per rompere il silenzio che si era creato, Padre Gregorio mi ha confessato che Gemma era stata obbligata a dire ciò che faccio agli inquisitori, altrimenti avrebbero processato pure lei per stregoneria.

Dopo una giornata di viaggio arrivammo a Reggio e mi fecero entrare nel Palazzo di Giustizia dicendomi che nei giorni successivi avrei dovuto sostenere un incontro con degli inquisitori, successivamente mi portarono in una cella dicendomi che lì avrei dovuto passare il resto delle mie

notti fino alla decisione finale. La paura di morire è sempre più presente nella mia testa e, nonostante io cerchi di non pensarci, è sempre lì. Non so ancora per quanto tempo potrò scrivere e come si evolverà la mia storia, ma l'unica cosa che posso assicurare è che la mia voglia di raccontare non morirà mai.

### **Le none del mese dei fiori, 1400.**

Sono in una cella del Palazzo di Giustizia, dentro alla quale vi sono una branda e uno scrittoio e mi hanno detto che resterò qui fin quando non si sarà giunti alla sentenza, che sarà domani.

In questi due giorni ho potuto sentire alcune testimonianze di persone del paese e di Padre Gregorio; quasi tutti i miei compaesani hanno detto che mi hanno spesso visto stare da sola ed evitare la compagnia delle altre ragazze, mentre Padre Gregorio non si è limitato a questo, ma ha aggiunto che fin da piccola sono stata refrattaria verso la Chiesa e che una volta mi ha visto con Gemma raccogliere delle erbe e da allora ha iniziato a pensare che io fossi una strega che faceva pozioni per conto del diavolo. Ciò che ha detto Padre Gregorio mi ha sconvolta, non credevo arrivasse a tanto, in fondo mi ha vista crescere e sapeva bene che buon uomo era mio padre. Gemma non era presente tra i testimoni, credo l'abbiano esonerata da questa incombenza ma forse è un bene perché non so come sarebbe andata a finire.

Ieri notte non ho chiuso occhio per l'agitazione e oggi ho mangiato pochissima zuppa che mi ha portato una guardia. In questo momento vorrei solo essere con i miei genitori, vorrei essere insieme a loro al paese a vivere una vita normale come tutti, merito di averla. Invece sono qua da sola, non mi sono mai sentita così sola come in questi giorni, eppure è un'esperienza che ho già affrontato molte volte. Ho paura di morire ingiustamente, solo per colpa di qualche erba. Se avessi saputo come si sarebbero complicate le cose, non le avrei mai raccolte, non mi sarei nemmeno azzardata a guardarle. Lo so, sto rinnegando tutto ciò che amo fare, ma arrivano certi momenti nella vita in cui bisogna ricredersi su alcune scelte o cose fatte, credo. Domani mi interrogheranno, cercherò in tutti i modi di provare che non sono mai stata una strega.

Ora devo provare ad addormentarmi, domani ci sarà anche la sentenza finale, spero che mia madre e mio padre mi proteggano e di poter tornare a casa.

### **Le none del mese dei fiori, 1400**

Stamattina mi è stata comunicata la sentenza e non ho praticamente avuto modo di difendermi, perché mi hanno lasciato parlare poco: avevo sentimenti contrastanti dentro di me, ero spaesata, confusa, ma ero anche arrabbiata perché nessuno voleva sentire la mia reale versione. L'inquisitore a capo del mio processo parlava in latino e io, da povera contadina, ovviamente non lo conosco avevo però un traduttore. Mi ha fatto domande strane, ad esempio se fin da piccola raccoglievo erbe, oppure se solo io, nella mia famiglia, avessi i capelli rossi, se mi è mai capitato di sentire delle voci, non capivo il senso di queste domande, ma ho comunque risposto chiaramente. Ho sempre affermato, durante il processo, che non sono una strega, ho detto che neanche so cosa siano a momenti, ma tutti sembravano non dare peso alle mie parole. Mi sembravano completamente estranei ed è gente che vedo da quando sono piccola, come la locandiera, che non ha mai chiesto nulla in cambio per avermi ospitata varie settimane in una stanza della sua locanda, mangiando il suo cibo, quando mio padre si è ammalato, fin quando non si era sparsa per il paese la voce che fossi una strega lei era rimasta buona con me. Invece al processo mi guardava fissa, con uno sguardo vuoto che non trasmetteva né compassione né disprezzo ma solo angoscia. Hanno fatto un lungo discorso, per sostenere che io sono una strega e che merito di essere bruciata sul rogo, perché la mia situazione è così grave che il diavolo non può essere rimosso dal mio animo con due guardie quindi mi hanno riaccompagnata alla cella e mi hanno detto che al tramonto verrò arsa viva. Tutto ciò non è per niente giusto, non è una morte degna, io non ho mai fatto male a nessuno. Tutto quello che ho vissuto in questa mia breve vita ora si concluderà in questo modo meschino e terrificante. Sapevo che sarebbe giunta la mia ora, ma non pensavo arrivasse così presto, nel pieno della mia giovinezza in questi anni da vivere appieno, fatti di esperienze e soprattutto di nuove scoperte. Mi auguro solo che su quel palo su cui verrò arsa, la morte non tardi troppo ad arrivare. Sono scoppiata a piangere e mi è passata tutta la vita davanti. Stavo tremando, sì, tremando come una foglia. All'esterno posso apparire forte e coraggiosa ma d'altronde sono una persona e anche io provo sentimenti e in questo momento ho paura. L'unica cosa che mi

consola è il pensiero di poter raggiungere i miei genitori. Non voglio che questo diario bruci con me e per questo lo nasconderò sotto al pagliericcio del mio giaciglio. Meglio che smetta di scrivere, la mia fine sta giungendo.

*29 febbraio 1976.*

*Questo diario è stato ritrovato nascosto tra alcuni dei libri sacri nella Chiesa di San Giorgio a Reggio Emilia, da Don Giovanni Ridolfi. Porterò questo diario ad una casa editrice, perchè voglio farlo pubblicare in memoria di Ida, una ragazza molto forte e coraggiosa, forse troppo per la mentalità diffusa nel medioevo, in particolare quella della Santa Chiesa. Troppe donne sono state uccise ingiustamente nel nome di Dio, ma al giorno d'oggi sappiamo tutti benissimo come Dio ripudi queste forme di castigo e violenze inaccettabili.*

## ROSSO COME IL DIAVOLO



Giusy Burzi, Sara Belli, Marco Bimbi, Lucrezia Crovegli

17 marzo dell'anno del Signore 1628

Caro diario,  
ti scrivo perché continuano gli insulti da parte dei mostruosi abitanti del mio villaggio. Riesco a scrivere grazie agli insegnamenti che una cara amica della mamma si è data la pena di impartirmi da quando ero piccolissima. Non so come lei avesse imparato, né da chi. Essere nata con i capelli rossi, questa è la mia colpa! Mi chiamano strega, figlia del demonio e non solo... mia madre dice che lo fanno solo perché hanno una voce e non sanno come usarla, mi dice che non devo dare peso alle loro parole, ma queste persone mi spaventano parecchio.  
Ho otto anni, aiuto la mamma in casa e qualche volta, di nascosto, esco a giocare con gli altri bambini del vicinato, anche se le loro mamme non vogliono che mi frequentino perché dicono che sono pericolosa. Un anno fa non sapevo ancora bene cosa fosse una strega, allora l'ho chiesta alla mamma e mi disse che è una persona cattiva che fa cose brutte con il diavolo. La prima volta che mi hanno chiamato strega ero piccola e ingenua; fu proprio il signore più anziano del villaggio, che

abitava di fronte alla mia casa, a chiamarmi in quel modo; non conoscendo il significato della parola non ci feci molto caso e lo ignorai completamente, ma poi altre persone cominciarono a imitarlo e, quando lo dissi alla mia mamma, lei si spaventò molto perché sapeva che rimanere in quel posto sarebbe stato molto pericoloso, sia per lei che per me.

Tra qualche giorno io e lei ci sposteremo a Modena, non so precisamente dove, ma dice che sarà più sicuro per me e io ne sono molto felice: questo bruttissimo villaggio mi aveva proprio stancato! Là mi farò nuovi amici e nessuno mi chiamerà più strega, non vedo l'ora di partire e anche mamma è molto contenta, sarà un nuovo inizio per entrambe, sarà il modo migliore per liberarci di questo pesantissimo fardello.

Sto per partire, non vedo l'ora, la mamma mi ha detto che sarà un viaggio abbastanza lungo e noioso, però sono molto emozionata e appena arriverò andrò subito a conoscere persone nuove: spero siano più simpatiche e amichevoli degli abitanti del mio villaggio, ma sono sicura che sarà così. Buona fortuna a me!

22 giugno dell'anno del Signore 1635

Caro diario,

è passato tanto tempo ormai dal mio trasferimento qui a Modena. Il villaggio in cui abitiamo ora si chiama Gaiato e devo dire che in questo posto mi trovo molto bene, è un paese davvero grazioso, mi sono subito ambientata e anche le persone del posto sono molto ospitali. Ora ho quindici anni, ho dei nuovi amici molto simpatici che ho conosciuto qui e con loro mi diverto. Nessuno ora mi chiama strega o con altri sgradevoli soprannomi, certo non mancano le occhiatecce o che qualcuno cambi strada appena mi vede, però a me non interessa. La mamma sta bene e da quando siamo arrivate mi ha insegnato a cucire e ricamare proprio come piace fare a lei e ora sono molto brava, mi ha detto che mi comprerà un uncinetto tutto mio, così potremo ricamare insieme senza che l'una debba aspettare che l'altra finisca: ne sono molto felice. La nostra vita sta procedendo in modo tranquillo e chi se lo sarebbe mai aspettato che, dopo tutto quello che abbiamo vissuto, ci sarebbe finalmente stato un periodo di pace?!

Ora ho una migliore amica, si chiama Anna e, anche se inizialmente lei mi guardava con aria sospetta, come tutti fanno appena mi vedono, conoscendomi è riuscita a capire che, nonostante io abbia i capelli rossi e sia una ragazzina carina, questo non significa che io sia una cattiva persona o,

peggio ancora, una strega...non sentire più pronunciare quel nome, non vedere le persone che continuano a puntarmi il dito contro, urlando con disprezzo, è una cosa che inizialmente mi appariva molto strana. Devo ammettere che, quando io e la mamma eravamo appena arrivate, ero spaventata e non volevo quasi mettere piede fuori di casa per paura che ciò che avevamo passato si sarebbe potuto ripetere ancora una volta, ma per fortuna questo non è successo.

Ieri io e Anna siamo andate a giocare in un campo che si trova qui, vicino a Gaiato, è un luogo meraviglioso, ci sono tantissimi fiori e ci siamo divertite a raccogliarli; lì abbiamo incontrato un gruppo di ragazzi e ragazze della nostra età che non hanno dato alcuna importanza al fatto che io all'apparenza risultassi un po' diversa da loro, anzi, ci siamo divertiti moltissimo, però quando sono tornata a casa, la mamma mi ha detto, con il suo solito tono dolce e pacato, che sarei dovuta essere più prudente e, anche se finalmente stavamo vivendo la vita che avevamo sempre desiderato, non avrei dovuto correre troppo in fretta, perché le persone non sono sempre buone. Questa mattina mi sono alzata al sorgere del Sole, con le campane che risuonavano nel paese e, ovviamente, come ogni mattina ho subito recitato le mie preghiere, poi mi sono lavata il viso, mi sono vestita e dopo ho fatto colazione insieme alla mamma. Dopo aver sparecchiato la tavola ho aiutato la mamma a pulire e riordinare la casa, ci siamo recate a fare il bucato in un piccolo laghetto poco distante da Gaiato e devo dire che, anche se avevo paura di quello che le persone avrebbero potuto pensare vedendomi, mi sono divertita. Dopo aver finito di fare il bucato, siamo tornate a casa e abbiamo preparato il pranzo; nel pomeriggio la mamma mi ha proposto di ricamare un po' insieme e si può dire che così il pomeriggio è volato. Abbiamo preparato la cena e mangiato scherzando e ridendo...è proprio ora di andare a letto, perciò caro diario, ti saluto.

10 maggio dell'anno del Signore 1636

Caro diario,

Sono sempre io.. ormai non c'è più alcuna cosa da fare.. giorno dopo giorno le accuse continuano e aumentano.. donne che, come me, sono accusate per una semplice caratteristica fisica, una diceria tra la gente, un animale di troppo..ecco cosa viviamo ogni giorno! Sono stanca di tutta questa ingiustizia e ignoranza tra le persone.. perché proprio io?

In ogni caso dovrò dimostrare in tutti i modi possibili la mia innocenza, non mollerò proprio adesso.. tantissime donne ogni giorno subiscono cose terribili, torture disumane e ho davvero paura che presto capiti anche a me.. sono sola e ho paura di non farcela.

Non posso ancora credere a quello che è successo due giorni fa, alla mia carissima amica Isabella, l'unica che mi era rimasta accanto.. anche lei come me è stata accusata ingiustamente di stregoneria... una cosa assurda... per il semplice motivo che conosceva in modo approfondito erbe e piante, che utilizzava per preparare infusi e sciroppi per la povera gente malata.. purtroppo lei non è riuscita a difendersi ed è stata processata quasi subito..

So che non ho molte possibilità di venirme fuori vittoriosa, userò tutte le mie forze e non sarà facile, ma non voglio arrendermi in alcun modo.

Diario, ora ti devo lasciare perché bussano alla porta d'ingresso... ti aggiornerò presto.

8 gennaio dell'anno del Signore 1637

Caro diario,

eccomi di nuovo, è ricominciato tutto. Ora ho diciassette anni, mi sembra di essere tornata nel mio vecchio orribile villaggio. Non c'è più neanche mia madre a rassicurarmi, purtroppo era malata ed è venuta a mancare pochi giorni fa, la gente pensa sia colpa mia, pensano che la sua malattia sia colpa di un qualche rito magico fatto da me, sua figlia! Non so come farò senza di lei. La situazione sta degenerando, le persone sono diventate sempre più aggressive nei miei confronti: prima si limitavano solo a qualche insulto, ma ora la situazione è molto più seria e grave, non so più cosa fare, non posso neanche scappare perché non saprei dove andare. Gli abitanti si inventano storie su di me in continuazione, storie veramente patetiche e ridicole, su come faccio pozioni magiche o sul mio rapporto con il diavolo, ed io ho paura che una denuncia per stregoneria non tardi ad arrivare. Però rimango positiva, devo rimanere positiva!

Sono innocente e farò di tutto per dimostrarlo...ricordo ancora il giorno in cui la mamma mi disse che le persone non erano tutte buone e purtroppo devo ammettere che aveva ragione. Anche Anna si è schierata con tutte quelle persone che continuano a urlarmi contro che sono una "sporca strega"...e pensare che era la mia migliore amica, la persona che pensavo non mi avrebbe mai tradito!

Ieri ho sentito un uomo parlare di una presunta caccia alle streghe che avrà inizio tra qualche giorno, sono terrorizzata da tutto ciò..

Anche una vecchia amica della mamma è accusata di stregoneria, ma io so che pure lei è una brava donna, innocente come me. Questa mattina sono andati a farle visita un gruppo di uomini vestiti di nero, che si sono presentati come inquisitori.

Ho sentito urla lancinanti che facevano presumere che la stessero torturando. Non sapevo come agire, avrei voluto con tutta me stessa correre da lei per aiutarla perché è innocente e non merita in alcun modo di subire torture e di provare dolore, ma non ho potuto farlo perché avrei rischiato di essere accusata a mia volta di essere una strega e sono semplicemente rimasta immobile ad ascoltare. Solo Dio sa cosa è successo in quella casa e spero di non doverlo mai scoprire.

20 luglio dell'anno del Signore 1638

Caro diario,

eccomi qua dopo il processo, nel quale ho dovuto confessare il falso. Il processo nel quale io, una povera ragazzina di diciotto anni, ha dovuto confermare i capi di imputazione, i quali affermavano che avevo fatto cose riprovevoli, cose che né io né nessun'altra persona credo abbia mai fatto. Ma, per il mio bene, sono stata costretta a farlo; non si può neanche immaginare a quali torture sono stata sottoposta. Quali insulti ho dovuto sentir proferire dalla gente, tra cui uomini e donne che conosco molto bene. Gente che io conoscevo sin da quando ero bambina ed ora mi punta il dito addosso e urla parole terrificanti come, ad esempio, 'Brucia,strega'!. Non c'è limite alla cattiveria delle persone. Quei terribili uomini che si fanno chiamare inquisitori sono venuti a prendermi nel cuore della notte e, senza darmi alcuna spiegazione, mi hanno portata via dalla mia casa, dall'unico luogo in cui io mi sento al sicuro. Mi hanno portata in un campo, vicino a Gaiato, dove

c'è una fattoria da molto tempo abbandonata, in cui io e la mia amica Anna eravamo andate a giocare per un po' di tempo, dopo esserci conosciute e, in seguito, mi hanno rinchiusa nel pagliaio fino all'alba. Dopo mi hanno tirata fuori da lì per portarmi davanti a cinque uomini i quali hanno iniziato ad accusarmi di essere una strega e di essermi radunata con un gruppo di donne (che hanno bruciato al rogo) con l'obbiettivo di fare un patto con il diavolo: una cosa assurda e impensabile...io all'inizio ho negato tutto perché è vero: io sono innocente! Ma ovviamente loro non mi hanno creduto e hanno iniziato a minacciarmi dicendo che, se non avessi confessato tutto, avrei fatto una brutta fine. Ho subito una tortura chiamata "privazione del sonno" con la quale mi hanno tenuta sveglia per più di trenta ore e alla fine, stremata, ho raccontato di essermi riunita durante la notte con un gruppo di mie paesane, di essermi recata con loro in un piccolo boschetto dove, tramite un rito satanico, abbiamo stretto un patto con il diavolo. Dover confessare il falso è stato orribile, però, dopo tutto, posso dire di essere fortunata, visto che sono ancora viva e vegeta, a differenza di altre povere donne, anch'esse innocenti, proprio come lo sono io. Ho sentito parlare alcune donne delle torture a cui sono state sottoposte: sono cose orribili, non oso e non voglio immaginare cosa si possa provare quando si viene torturate così: solo la loro forza di raccontare queste esperienze dovrebbe far loro onore. L'unica cosa che distingue me da loro è che io ho confessato, ed è solamente grazie a questo che io sono ancora in questo mondo, anziché nell'altro, nel quale tutti siamo destinati ad andare. Sandra, la moglie del panettiere, ha subito una tortura chiamata "culla delle streghe": è stata tenuta a digiuno per tre giorni e poi l'hanno rinchiusa in un sacco e attaccata a una pianta per poi farla dondolare come si fa con un'altalena...era scioccata e si è salvata solo perché ha avuto delle allucinazioni e ha raccontato di aver fatto delle cose assurde, ma lei non ha compiuto alcuna azione riprovevole, non ha partecipato ad alcun rito satanico...

Il processo è finito, ma io ho ancora una pena da scontare. Infatti sono obbligata a rimanere legata e inginocchiata davanti alle chiese o a dei luoghi sacri, situati nelle vicinanze di Modena.

*Spero che tutto questo finisca al più presto possibile, non riesco a sopportare ciò che sta accadendo. Se esiste un Dio, deve ascoltare la mia supplica, non può far finta che io non esista, perché pure io sono una sua figlia, sono anche io una delle tante pecorelle smarrite che chiedono il suo conforto. Una delle tante che chiede che questa piaga, quella della caccia alle streghe, finisca il prima possibile. Prima che altre donne come me vengano accusate ingiustamente e che poi muoiano o che, pur di salvarsi, siano costrette ad ammettere di avere commesso atti che non sono mai realmente accaduti.*

Magda Margini, Ergela Meta, Maddalena Fabbiani, Giada Cilloni

*Sento il calore del fuoco che mi sta per raggiungere e tra poco sarò solo cenere insignificante.*

E pensare che tutto è iniziato perché ho amato un uomo giusto al momento sbagliato. La mia storia è iniziata a finire quando ho incrociato lo sguardo di Federico Spada un giovane affascinante e dagli atteggiamenti galanti, e tra noi due ci fu una grande intesa che ci pervase l'animo.

Era una splendida giornata di primavera nel 1350 quando stavo passeggiando per le campagne quando degli schizzi di fango macchiarono il mio vestito bianco "tutto bene? Mi scuso per la mia sbadataggine" mi chiese un giovane a cavallo io timidamente gli risposi "non si preoccupi" allora lui mi chiese "quale è il vostro nome signorina?" gli dissi il mio nome e mi congedai timidamente ritornando sui miei passi.

Ritornando a casa e ripensando a quel giovane ragazzo, ai suoi splendidi capelli e alla sua galanteria tutto ciò che mi circondava mi pareva meraviglioso e armonioso anche il gracchiare dei corvi mi suonava come una splendida melodia.

Ogni giorno ritornai nel luogo in cui ci rincontrammo con la speranza di rincontrarlo e quel momento arrivo, finalmente lui era davanti ai miei occhi mi riconobbe e avvicinandosi subito a me mi propose di passeggiare con lui. Da lì nacque una grande complicità che portò a una ascosa relazione.

Le settimane che passavo con Federico erano stupende ma a volte la sua personalità mi spaventava. Ogni giorno incontravo il mio amato in mezzo alla natura per paura di farmi vedere in pubblico con un uomo non di famiglia. Tutte le donne che restavano troppo fuori casa o che venivano trovate parlare con uomini venivano considerate delle tacchegiatrici e io avevo già abbastanza problemi. Per questo motivo ero costretta a passare tempo con l'uomo che cominciavo ad amare tra le colline, i boschi, i laghi e ovunque fosse ben coperto. Il mio sogno, come quello di ogni donna della mia età, era sposarmi con Federico ma la paura soverchiava in me ferocemente, avrebbe lui mai accettato il mio essere, quello che ero realmente? Per il momento non ci pensai e continuai a godere di quel periodo che fu tra i più belli della mia vita. Le nostre giornate erano serene fatte non solo di quelle cose che solo l'amore ti porta a fare ma erano fatte anche di tanta lettura con temi che trattavano di cavalieri, regni antichi, esili e dame salvate dai propri amori. Noi non solo ci amavamo, noi insieme sognavamo anche, provavamo emozioni che forse qualsiasi altra coppia sposata da molti anni non aveva mai sentito. Federico giorno dopo giorno mi faceva sentire una persona con valori e avrei quasi detto me stessa se non fosse stato per il fatto del grande segreto che gli nascondevo. Alcuni mesi più tardi capì che avevo fatto bene a non espormi troppo, avevo scoperto al mercato del nostro paese di un ricco inquisitore che chiamavano Friederico di fuoco che aveva fatto strage di streghe che lui

era il mio Federico. Come ebbi la certezza? Ormai con il passare del tempo avevamo acquisito una certa confidenza l'un l'altro e così gli cominciai a chiedere cosa facesse nella vita. Lui me lo disse e mi raccontò anche alcune delle sue esperienze. Io fui devastata nel sapere chi lui fosse, anche se già lo sapevo sentirlo dire da lui fu ancora peggio. Io continuai a comportarmi normalmente per non dargli motivo di sospettare ma dentro sentivo il mio sogno spezzarsi. Un venerdì mattina Federico mi spiazzò mi chiese la mano e mi disse che voleva uscire allo scoperto, lui voleva vivermi, desiderava avermi in moglie e anche che gli generassi tanti figliuoli. Io non li dissi niente solo che ci avrei pensato e che dovevo tornare a casa. Durante il tragitto ci pensai e mi convinsi che dovevo dirgli tutto e che se mi amava mi avrebbe capito e il suo cuore sarebbe andato oltre. Sì, mi bastò veramente così poco per decidere perché lontano da lui mi sentivo vuota e volli rischiare il tutto e per tutto. La decisione era presa e non volevo tornare indietro. Quando tornai a casa ebbi una sorpresa e sapevo che forse i miei piani non sarebbero più andati come pensavo.

Infatti quella sera a casa mia mi ritrovai la governante che mi fece entrare nel salone accompagnato con un enorme sorriso, e ora capisco il perché di quel sorriso vi era un giovane ragazzo dai lunghi capelli biondi e due occhi verde smeraldo che mi scrutarono attentamente come se fossi un essere insignificante degno solo di qualche misero complimento per essere compiaciuto, ma egli non era solo era insieme a un uomo e una donna ben vestiti e con estrema eleganza chinarono la testa e io ricambiai a mia volta. Mia madre mi presentò al duca e alla duchessa (cognome) e il loro arrogante figlio Massimo in quel momento capì subito chi fosse infatti era un nobile famoso per la sua determinazione e per le sue eccentriche avventure da Don Giovanni insomma l'opposto del mio amato Federico. Dopo questa nostra breve presentazione i nostri genitori ci lasciarono soli per poterli conoscere, passammo i primi istanti in silenzio poi Massimo decise di prender parola "buona sera, contessa **Griselda**" disse con tono sfacciato e arrogante "deduco dal suo atteggiamento che lei non sappia il perché della mia presenza" in effetti questa era la verità "io mi trovo qui per volere dei miei genitori non per voler mio, i nostri genitori hanno deciso di unirvi in matrimonio" a quella notizia il mio cuore si fermò per un'istante quando sentii quella frase e pensai alla proposta di matrimonio da parte di Federico. Ma Massimo non si fermò a quella frase ma continuò "però vi è un problema di cui io vi voglio parlare del fatto che io sono contrario a questo matrimonio ma oramai il dato è tratto non si può fare più nulla, e sappiate che io non riuscirò mai ad amarvi perché il mio cuore è destinato a una sola donna che non siete voi, forse per voi sarà facile amarmi ma non sarà lo stesso per me" a quella discorso la rabbia mi salì fino ai capelli a quella arroganza nel parlarmi ma chi si credeva di essere "duca Massimo mi sembra chiaro il fatto che nessuno di noi si potrà opporre a questo matrimonio, ma dovremmo fare in modo che accada perché si da il caso che io abbia già ricevuto una proposta di matrimonio, e

sappia che nemmeno io riuscirò mai ad amarla” a quella risposta Massimo rimase molto stupito “ mi dispiace dirle che annullare questo matrimonio sarà impossibile perchè le nostre famiglie hanno deciso ciò per convenienza, e si da il caso che non alluneranno tutto per un nostro capriccio.” Allora io iniziai a pensare e alla fine Massimo aveva perfettamente ragione, in quel momento mi iniziò a venire un grande senso di angoscia di dover dare questa notizia a Federico, allora per distrarmi da questo problema che mi recava molto dolore decisi di conversare con il mio compagno di sventura e mi iniziò a raccontare di come avesse conosciuto Emma e di come passavano il loro tempo libero insieme e mi ricordavano molto i pomeriggi che passavo insieme a Federico e mi racconto che la sua amata dava lezione di galateo alle giovani signorine che desideravano trovare il prima possibile un giovane rampante da sposarsi. Quando gli raccontai del mio amato Federico e di ciò che facevamo insieme fu molto sorpreso dal fatto che io e lui eravamo molto simili ma tutto cambio quando gli dissi che Federico era un inquisitore mi disse con uno sguardo che lasciava trasparire molto odio “gli inquisitori non sono affatto quello che fanno credere di essere loro si mostrano come i salvatori dell’umanità della stregoneria ma l’unica cosa che riescono a fare e quella di distruggere la vita a innocenti donne che vengono giudicate per il fatto di essere ritenute delle donne impure che hanno fatto un patto con il diavolo, ma la verità e che i veri diavoli” a quella frase mi venne in mente una sera mentre ritornavo da un appuntamento con il mio amato Federico, ripensavo al piacevole pomeriggio che avevamo passato a parlare insieme a parlare dei nostri sogni ed ambizioni anche se a un certo punto mi fece molta paura quando inizio a parlare del suo lavoro da inquisitore dove diceva le torture che sotto ponevano queste streghe e quali erano le loro accuse in quel momento vidi negli occhi di Federico un ardore enorme nel pensare a queste condanne e la cosa mi spavento molto. Allora io decisi di controbattere a quella sua affermazione cercai di convincerlo del fatto che non fosse così Federico ma lui mi disse che a sposarmi mi avrebbe fatto sola mente un piacere se mi avesse sposate perché mi avrebbe allontanato da quell’uomo.

A quella frase il mio cuore si spezzo e persa dallo sconforto mi congedai senza mostrare la mia sofferanza per la prepotenza di quel giovane.

Valentina Beggi, Erika Casoni, Alessandro Conte, Roberta Marino, Samuele Cepelli

Sono qua , colmo di domande , colmo di pensieri che sto andando verso il patibolo , sto per essere libero per sempre , oppure imprigionato in parole che non mi appartengono .

Ripenso a tante cose , la mia vita , la mia fede . Sento la voce della mia ragione , non sento tutti gli schiamazzi del popolo , per alcuni dovrei morire , per altri , che si nascondono nell'ombra , sono un eroe .

Quando ero bambino amavo giocare immerso nella natura , in quei momenti li ero felice , ero appagato dalla vita , ora mi ritrovo solo con una morte assicurata e dubbi insormontabili .

Non mi sono mai interrogato sulla morte , forse perché alla mia tenera età nessuno ci pensa mai , o forse perché non conta realmente quando si muore , ma quello che si è fatto prima di morire .

In questo giorno che mette fine alla mia vita , mi sento leggero , come se il mio scopo è stato raggiunto , non importa quanto male recerà a me.

Ormai siamo quasi arrivati in piazza , ripenso ai miei genitori , tra poco mi sarò ricongiunto con loro .

Sento una stretta al braccio e mi volto , una signora mi tiene stretto e grida sopra le voci dei suoi compaesani " morte , morte , che sia fatta giustizia " . Sorrido e mi lascia andare , giustizia , cosa c'è di giusto nell'uccidere uomini come fossero maiali da scuoiare .

La Giustizia dov'è quando torturano donne , uomini senza nessun freno e li gettano in pasto alla morte .

Dov'è la giustizia in questo paese , in questo mondo , sta solamente in mano al potere , la giustizia richiede denaro , richiede un certo tipo di nobiltà che io non possiedo . Ma cosa possiedo ? Forse nella mia vita non ho mai avuto molti beni materiali , ma arrivati dove sono ora a cosa servono ?

Servono solo a colmare certe persone avidi di potere, di denaro , di tutto ciò che in vita serve per portarsi a privilegi che comprendono anche giustizia per chi se lo può permettere .

Quasi dinnanzi alla piazza , lo vedo il mio destino , un tronco , il fuoco acceso .

Sento la pressione delle guardie che mi costringono a continuare il cammino , a lasciarmi andare alla mia sorte .

Pian piano che mi avvicino la voce della folla inizia ad aumentare di volume , le loro parole , voci , urla sovrastano i miei pensieri e si impossessano della mia mente . Si fanno strada fino alla mia ragione , e mi fanno dubitare di quanto fatto fino adesso , mi mettono in crisi .

Ma oramai il tempo per pensare è giunto al termine , riordino la mente e cerco di liberarla dal frastuono intorno a me . Mi lascio a me stesso .

Tutto è iniziato quando i miei genitori sono stati uccisi in una strage insieme ad altri eretici durante una rivolta che ha provocato la morte di centinaia di persone e di cui il paese ne accusa ancora i danni.

Durante un incontro segreto condotto da mio padre, nel quale si definivano gli ultimi dettagli della rivolta , qualcuno li ha traditi consegnandoli nelle mani della santa inquisizione .

Il paese era stato affidato nelle mani del podestà mandato dalla chiesa , questo non piacque al gruppo di mio padre e per questo organizzarono la rivolta contro il podestà .

All'oscuro del fatto che un loro compagno li avesse traditi quando furono pronti per compiere la rivolta furono bloccati ancor prima di attaccare .

Fu una rivolta sanguinosa ma alla fine le autorità riuscirono a catturare tutti i ribelli , che furono rinchiusi tutti in attesa del verdetto .

La decisione finale fu quella di condannarli tutti a morte per scoraggiare le rivolte a venire e mandare un messaggio a chiunque avesse voluto sfidare la chiesa e infliggere una pena esemplare .

La chiesa in quegli anni era avida di oro e di ricchezza , erano bramosi di denaro e questo aveva offuscato la loro devozione verso dio .

I miei genitori con il passar del tempo si erano stancati dell' operato della chiesa e per questo si sono allontanati , avvicinandosi ad un gruppo rivoltoso .

Dalla morte dei miei genitori sono stato affidato a mio nonno e la mia infanzia è stata segnata dall'odio represso verso la chiesa .

Con il passare degli anni ho portato avanti gli ideali dei miei genitori e con l'aiuto di mio nonno abbiamo riunito la banda che loro avevano fondato .

Il tempo ha portato mio nonno verso una morte lenta e dal momento della sua scomparsa avevo capito che ero rimasto solo .

Nel frattempo essendo rimasto solo dovetti cercare un lavoro per potermi mantenere e grazie agli insegnamenti di mio nonno sulla forgiatura del metallo andai a lavorare in una piccola bottega .

Grazie a questo lavoro conobbi Carlo il fabbro , che grazie al nostro lavoro che ci ha uniti siamo diventati grandi amici .

Lui più di tutti mi ha fatto capire che portare avanti i miei ideali avrebbe solo portato ad ulteriori morti , quindi ho abbandonato i valori che mi erano stati insegnati da mio nonno. Passavo le mie giornate tra il lavoro , la locanda e Caterina .

Era un giorno di primavera particolarmente soleggiato quando bussarono alla porta della bottega e davanti a me si presentò una figura femminile , e la vidi , Caterina , figlia della più importante famiglia borghese di Castelnovo .

Lei era una bella donna , dai lunghi capelli castani , dal viso etereo , con occhi color nocciola e con una voce soave .

Amava fare lunghe passeggiate nei campi con il suo cavallo e dedicarsi alla lettura .

Ogni giorno , dal nostro primo incontro , al calar del sole ci incontravamo per le carraie della pietra di Bismantova e facevamo lunghi dialoghi riguardo al futuro che volevamo vivere.

Un'estate dopo il nostro rapporto divenne freddo e distante , scopri che era promessa sposa a Enrico .

Lui era un ricco nobile appartenente ad una famiglia molto rinomata di fede cristiana .

Era tutto quello che io non ero , era alto , i suoi capelli erano come il colore dell'oro , i suoi occhi erano del colore dell' ambra .

La sua voce cupa , era una persona ottusa , egoista ,saccente , vanitoso , amava oziare tutto il tempo e dedicare le sue giornate a feste di poca importanza. La nostra relazione andò avanti , ma il rapporto non fù più lo stesso .

Le mie giornate erano costellate dal pensiero di Caterina , quando una mattina di inverno entra nella bottega Anselmo , vecchio amico di mio padre , un rivoltoso , che aveva combattuto al suo fianco per anni , e che aveva pianto come me la sua morte .

“ Cosa ci fai qui ?” dissi io sorpreso di vederlo .

“ Ragazzo , quanto tempo “ rispose lui guardandomi attentamente in volto .

“ Non dovresti essere qui , con che coraggio ti presenti “ e lo guardai infuriato .

“ Devo farti una proposta “ mi parlò a bassa voce il vecchio .

“ Non qui , non è ne il luogo ne il momento “ dissi io sapendo subito di cosa si trattasse .

“ Ci vediamo a stasera alla locanda Tre Dadi “ disse Anselmo andando via dalla bottega .

Le ore passarono e le domande sul perché fosse venuto qui aumentarono.

Era forse venuto per comunicarmi una perdita di un'altra persona a me cara , però pensandoci bene , chi altro è rimasto? o forse era venuto per propormi un lavoro nei suoi campi .

Poco prima di finire alla bottega , dopo mesi senza averla vista , entrò Caterina .

“ Devo dirti qualcosa “ disse lei con voce spenta .

“ Questo spiegherebbe la tua visita “ risposi io stizzito .

“ Mi dispiace molto comunicarti che è stata fissata la data del mio matrimonio e questa sarà l'ultima volta che ci vedremo “ disse lei lasciandomi spiazzato .

E così come venne , se ne andò .

Mi sentii umiliato , mai avrei pensato che lei avesse avuto il coraggio di venirmi a trovare per avvisarmi che di lì a poco si sarebbe sposata .

Come se non bastasse quella stessa sera mi trovai ad affrontare Anselmo .

Giunto alla locanda mi guardai in giro ma non vidi nessuno , dopo tre quarti d'ora e svariati bicchieri di vino , stavo per andarmene quando uno sciame di persone si stava avvicinando pericolosamente .

In prima linea c'era Anselmo , con uno sguardo paterno in viso , che era pronto a svelarmi l'incognita .

“ Cosa ci fanno loro con te ? “ dissi incupendomi .

“ Siamo qui per te , questa è la nostra proposta : unisciti a noi , diventa il nostro condottiero , vendica tuo padre .”

“ Anselmo sei sempre lo stesso , non cambi mai . Datemi tempo per pensare “ risposi lusingato , spaventato e un po sorpreso da questa proposta .

Bevemmo altri svariati bicchieri di vino , e presi una decisione avventata .

Con la mente dominata dall'ebbrezza dall'alcol , mi diressi , barcollando , verso colei che rese , in così poco tempo , la mia vita amara .

Arrivai fino a casa di Caterina , e completamente incosciente di quello che stavo facendo , andai sotto la sua finestra.

Presi un ramo e picchiettai sul vetro . Finché non si affacciò .

“ Cosa ci fai qui ? “ disse lei assonnata .

“ Non puoi sposarlo veramente “ risposi io disperato .

“ Troppo tardi , questo è il mio destino “ mi rispose lasciandomi lì solo , in balia dei miei pensieri che mi condussero a pensare unicamente alla rivolta che doveva avvenire per far capire alle persone chi siamo, che le vogliamo proteggere .

Tornai a casa , stanco e con qualche rimpianto di troppo , mi misi subito a capire come poter attaccare il potere , come poter dare alla gente qualcosa di cui parlare .

La mattina dopo andai a cercare subito Anselmo .

“ Dobbiamo agire, in fretta , voglio che le cose cambino , voglio essere ricordato come un grande uomo , escogitiamo la rivolta della storia “ dissi con quell’avidità che hanno i potenti borghesi .

“ Eccolo il mio prediletto , lo sapevo che questo eri tu , non puoi cambiare la tua natura figliolo “ . Anselmo era estasiato all’idea di piegare quella feccia che regnava su di noi. Così al pomeriggio ci trovammo con il gruppo completo , e il nostro piano era ben chiaro a tutti , ognuno aveva un compito fondamentale , e tra pochi giorni sarebbe arrivato il giorno del giudizio , della vittoria o della sconfitta , della vita o della morte ed io non ero mai stato così pronto . Il nostro piano consisteva nel recarsi in piazza giovedì , giorno di mercato , ma non solo , era anche il giorno in cui tutti coloro che avevano cariche ecclesiastiche si recavano in piazza per poi andare a discutere dei loro sotterfugi nel solito posto , la solita locanda piegata al loro potere , colmo di sicurezza e guardie pronte a infrangere tutti i nostri piani , ma prima di arrivare alla locanda non erano protetti , erano semplicemente pesci e noi saremmo diventati squali senza traccia di pietà . Li avremmo accerchiati , preso come ostaggio qualcuno di loro e saremmo stati protagonisti della commedia .

I giorni prima della rivolta passarono lenti e furono molto angosciosi , ripensai a tutta la mia vita e a lei , Caterina , così pura per questo mondo così sporco . Mi ripresi subito quando realizzai che mancarono poche ore all’inizio del caos . Mi vestii e presi con me un coltellino , lo misi dentro la giacca per tenerlo lontano da occhi curiosi e mi diressi , a passo lento , verso la piazza . Appena arrivato vidi tutti i miei compagni perlustrare il mercato e la zona circostante , c’era gente che andava e gente che veniva e pensai subito , che qualcuno si sarebbe fatto male .

Mancavano pochi minuti quando vidi che le persone che volevamo sottomettere non erano sole , con loro c’era la futura sposa di uno di questi, e il destino era contro di me , perchè colei era Caterina , bella come non mai . Quando realizzai , il mio compagno prese Caterina e le puntò il coltello al collo .

“ No ! “ Urali io con tutta la voce che avevo in corpo . Ormai la folla era già diventata parte della nostra commedia , e tutti osservavano la scena senza fiatare . Gli altri miei compagni avevano già catturato gli altri balordi .

“ Che stai facendo ?” Disse Francesco , sorpreso dal mio fare .

“ Lei non fa parte del nostro piano , lasciala andare “ risposi cercando di non fare iniziere supposizioni sulla questione .

“ Chiunque sia sulla nostra strada diventa parte del piano “ disse facendo un sorriso sghembo .

“ Quindi anche tu “ guardò Caterina con un aria da chi voleva solo guai .

Allora io tirai fuori il coltello dalla giacca, andai verso di lui e gli dissi

“ Ora sulla tua strada ci sono io e farò meglio a lasciarla “ .

“ Eccolo qua signore e signori l’eroe della situazione , mi dispiace informarvi che è un eroe “ ribatte lui guardandomi con uno sguardo inquietante . La folla era lì che fremeva come se fosse davvero ad uno spettacolo e lo stesso facevano i nostri compagni , Caterina

aveva paura lo potevo sentire dai respiri affannosi che faceva , ma io la guardavo come per darle conforto . Questo mio gesto ci costò molto caro, perchè nessuno tenne conto delle guardie che ci circondarono e così iniziò il massacro , cercai di difendermi come potevo , vidi tutti i miei compagni essere sovrastati dai colossi . Mi guardai intorno ma non vidi Anselmo , quel figlio di puttana se ne era andato quando aveva visto le cose andare male . All'improvviso mi senti colpire alla testa e persi completamente i sensi .

Quando mi risvegliai mi trovai in una stanza che non avevo mai visto prima. Le pareti erano in

pietra e sul pavimento vi era un grosso strato di polvere. Capi subito di trovarmi in una cella,

poiché alla mia sinistra vi erano delle sbarre, tenute chiuse da un grosso lucchetto, anch'esso

impolverato, proprio come la stanza in cui mi trovavo.

Mi guardai intorno e, anche se non riuscì a capire per quanto tempo io rimasi incosciente, capì

subito che non mi trovavo più a casa mia. Infatti, grazie ad una piccola finestrella sbarrata posta

sul muro che stava alla mia destra, riuscì a vedere un piccolo scorcio di quello che stava al di fuori

di quel luogo così angusto e, nonostante il paesaggio sembrava simile a quello che vedevo tutti i

giorni a Castelnovo, notai che era diverso, così riuscì a capire cosa fosse successo e dove mi

trovavo.

Dopo la rivolta, e dopo che io persi i sensi, fui catturato e portato a Reggio Emilia, dove gli inquisitori avrebbero potuto attuare il processo contro di me.

Solo in quel momento mi accorsi che attorno alla mia caviglia destra vi era qualcosa, si trattava di

una specie di manetta attaccata ad una catena che a sua volta era unita ad una grossa palla fatta

di un metallo che dall'aspetto sembrava essere molto pesante.

Vollì provare a spostare quella grossa palla, ma non feci in tempo, poiché la mia attenzione fu

richiamata da delle voci che avvicinavano sempre di più alla mia cella. Dopo pochi secondi vidi

arrivare davanti alle sbarre due uomini. Avevano entrambi i capelli molto scuri, uno di loro era

molto alto, mentre il secondo era di statura normale. Non riuscì a cogliere altre caratteristiche del

loro aspetto, data la scarsa luce, tuttavia riuscì a capire che dovevano essere entrambi uomini

importanti, perché i loro vestiti non erano abiti di una persona comune.

L'uomo molto alto aprì il lucchetto della cella ed entrambi entrarono nella stanza, poi l'altro uomo

iniziò a parlare : "Sappiamo che tu fai parte di un gruppo di nemici della Chiesa e del nostro

Signore, confessa i tuoi peccati e la tua pena sarà più clemente".

"Io non sono un nemico della chiesa" risposi deciso. "Molti testimoni affermano che tu fai parte di

un ordine di eretici, confessa i tuoi peccati e dicci chi sono i tuoi complici" questa volta a parlare fu

l'uomo molto alto. Però io questa volta decisi di non rispondere alle sue parole.

Questo portò l'uomo alto a ripetere quelle stesse parole per diverse volte, ma io ogni volta decisi

di tacere, fino a che, ad un certo punto, vidi che i due si scambiarono uno sguardo e, subito dopo,

quello più basso dei due uscì dalla stanza.

Dopo non molto tempo sentii un forte cigolio avvicinarsi a me, subito non riuscì a capire da dove

provenisse quel rumore, ma dopo poco vidi lo stesso uomo che era uscito dalla stanza tornare, ma

questa volta trasportava un piccolo carrello su cui erano riposti diversi oggetti. Entrò nella stanza,

mi guardò e iniziò a parlare : "Questa è la tua ultima possibilità, confessa i tuoi peccati eretico!",

ma io non risposi nemmeno questa volta.

L'uomo alto allora prese un oggetto dal carrello e io riuscì a capire che si trattava di un paio di

piccole tenaglie e compresi subito che cosa stava per accadere. Infatti, proprio come avevo

immaginato, l'uomo si avvicinò a me, strinse le tenaglie attorno all'unghia dell'indice della mia

mano sinistra, mi guardò negli occhi e ridisse di nuovo quelle parole ma, questa volta, quando io non risposi, lui iniziò a tirare. Sentii subito un dolore fortissimo, ma cercai di non farlo capire ai

due.

Nei giorni seguenti la situazione rimase la stessa, i due uomini entravano nella mia cella, mi

ripetevano sempre quelle stesse parole e ogni volta che io non rispondevo loro iniziavano con le

torture, che cambiavano ogni giorno, sino a che un giorno tutto cambiò.

I due entrarono nella mia cella, ma questa volta non avevano alcuno strumento con loro e anche le

loro parole erano diverse: "Hai avuto la possibilità di redimerti e di chiedere scusa al nostro

Signore, ma tu non hai voluto ascoltare e cogliere questa opportunità. Ormai per te è troppo tardi,

non hai più possibilità alcuna di poterti redimere, per questo domani nell'ora della terza preghiera

tu verrai giustiziato per i tuoi peccati attraverso le fiamme".

Subito dopo aver pronunciato quelle parole, i due uomini uscirono dalla stanza, chiusero le sbarre con il lucchetto e mi lasciarono solo.

Percepì la giornata in modo diverso, ormai quasi mi ero abituato alle torture quotidiane e non riceverle ha lasciato, seppur piacevole, un vuoto nella mia giornata.

Passai il resto del mio tempo libero a riflettere sulla mia vita e sugli errori che ho commesso perchè troppo condizionato dall'odio altrui, Anselmo mi aveva manipolato facendo sì che le colpe ricadessero su di me in caso di fallimento.

Restare in prigionia però anche se per un periodo non troppo lungo aveva cambiato il mio modo di pensare e di affrontare le situazioni, era la mia ultima notte da prigioniero di una vita infame, che mi aveva incatenato nel tempo sbagliato.

Anche se in quella situazione orribile, per la prima volta dopo tanto tempo, mi sentii me stesso e riuscii a comprendere il vero significato di giustizia, non quella nominata dai testi sacri in cui è concesso torturare un uomo sino a portarlo tra la vita e la morte, ma l'equilibrio e la facoltà di attribuire ad ognuno esattamente ciò che gli spetta.

Io però ero rimasto vittima della falsa giustizia, seppur tradito non ho voluto cedere alla tentazione di rivelare i miei compagni neanche Anselmo.

Mi sentivo debole, le torture mi avevano tolto la forza sia di muovermi sia di disperarmi, ormai non c'era più niente da fare.

Calata la notte le lamentele degli altri prigionieri, anch'essi condannati come me, cessarono permettendomi di osservare dalla piccola finestra sulla parete il cielo scuro, chissà se anche lei stava guardando il cielo in quel momento.

Sentivo la mancanza di parlarle durante le nostre solite passeggiate sulla pietra, era stata lei ad insegnarmi ad andare a cavallo; una lacrima dal sapore amaro solcò il mio viso al ricordo di tutti questi bellissimi momenti che mi avevano distratto dall'oscurità del mio passato.

Le torture e il ricordo di tutti questi momenti mi avevano sfinito, con un leggero gemito di dolore ed usando le ultimissime forze mi appoggiai al muro crollando dal sonno.

Il tempo parve volare, probabilmente non dormii neanche un paio d'ore. Il lamento dei prigionieri tornò a rimbombare tra le celle, era giunto il fatidico giorno in cui avrei smesso per sempre di lamentarmi e in cui sarei riuscito realmente a capire se dopo la morte esiste qualcosa o meno.

Rividi le due guardie che si erano occupate di me i giorni scorsi, aprirono la cella entrando e liberandomi dalle catene perchè tanto ero troppo debole per potermi liberare, non avevo neppure la forza di stare in piedi, di fatti mi trasportò la guardia più alta.

Attraversammo la prigione e guardandomi intorno scorsi nelle varie celle i miei compagni o di semplici prigionieri anche messi peggio di me, sarebbero morti da lì a poco.

Mi lasciarono sul carro con non poca delicatezza e iniziò così il mio percorso verso la pace eterna.

Sono qua , colmo di domande , colmo di pensieri che sto andando verso il patibolo , sto per essere libero per sempre , oppure imprigionato in parole che non mi appartengono . Ripenso a tante cose , la mia vita , la mia fede . Sento la voce della mia ragione , non sento tutti gli schiamazzi del popolo , per alcuni dovrei morire , per altri , che si nascondono nell'ombra , sono un eroe . Quando ero bambino amavo giocare immerso nella natura , in quei momenti li ero felice , ero appagato dalla vita , ora mi ritrovo solo con una morte assicurata e dubbi insormontabili . Non mi sono mai interrogato sulla morte , forse perché alla mia tenera età nessuno ci pensa mai , o forse perché non conta realmente quando si muore , ma quello che si è fatto prima di morire .

In questo giorno che mette fine alla mia vita , mi sento leggero , come se il mio scopo è stato raggiunto , non importa quanto male recherà a me. Ormai siamo quasi arrivati in piazza , ripenso ai miei genitori , tra poco mi sarò ricongiunto con loro . Sento una stretta al braccio e mi volto , una signora mi tiene stretto e grida sopra le voci dei suoi compaesani “ morte , morte , che sia fatta giustizia “ . Sorrido e mi lascia andare , giustizia , cosa c'è di giusto nell'uccidere uomini come fossero maiali da scuoiare . La Giustizia dov'è quando torturano donne , uomini senza nessun freno e li gettano in pasto alla morte . Dov'è la giustizia in questo paese , in questo mondo , sta solamente in mano al potere , la giustizia richiede denaro , richiede un certo tipo di nobiltà che io non possiedo . Ma cosa possiedo ? Forse nella mia vita non ho mai avuto molti beni materiali , ma arrivati dove sono ora a cosa servono ? Servono solo a colmare certe persone avidi di potere, di denaro , di tutto ciò che in vita serve per portarsi a privilegi che comprendono anche giustizia per chi se lo può permettere .

Quasi dinnanzi alla piazza , lo vedo il mio destino , un tronco , il fuoco acceso .

Sento la pressione delle guardie che mi costringono a continuare il cammino , a lasciarmi andare alla mia sorte . Pian piano che mi avvicino la voce della folla inizia ad aumentare di volume , le loro parole , voci , urla sovrastano i miei pensieri e si impossessano della mia mente . Si fanno strada fino alla mia ragione , e mi fanno dubitare di quanto fatto fino adesso , mi mettono in crisi . Ma oramai il tempo per pensare è giunto al termine , riordino la mente e cerco di liberarla dal frastuono intorno a me . Mi lascio a me stesso.

Fui legato a questo tronco, l'odore del fumo annebbiava la mia mente e la sensazione della paglia sotto i miei piedi mi fa faceva quasi ricordare la sensazione del correre tra i campi.

Sentivo gli altri prigionieri lamentarsi e pentirsi , io però non dissi una parola, scelsi la via del silenzio e così poco prima che il muro di fiamme si erse, avvolgendomi, sorrisi con amarezza ad Anselmo che era venuto ad assistere all'esecuzione.

La paglia fece da ponte tra il fuoco e me, ormai avevo già sentito troppo dolore e il fuoco fu meno doloroso di quanto mi aspettassi e insieme ai pensieri e al mio silenzio diventai cenere.